

L'emigrato italiano

ANNO LXV
OTTOBRE 1969



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)



"PASTORALIS MIGRATORUM CURA..

Non intendiamo iniziare questa nota con un «latinorum» alla Don Abbondio per mettere in soggezione o confondere i nostri lettori, ma solo perché è prassi di ogni documento pontificio di rilevante importanza venire contrassegnato con le parole iniziali del testo latino, che, del resto, noi traduciamo subito in italiano con: «La cura pastorale dei popoli migranti».

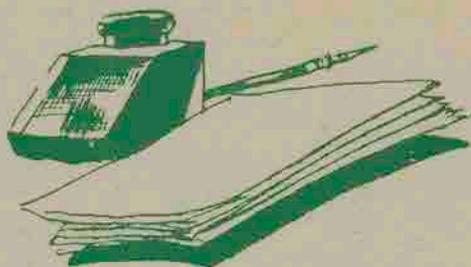
La prima Costituzione apostolica fondamentale sull'assistenza religiosa e morale agli emigranti l'«Exul familia» era stata emanata nel 1952 da Pio XII. Ma oggi, dopo quasi vent'anni, con le correnti emigratorie profondamente trasformate non solo verso l'estero ma anche all'interno del nostro Paese (basti pensare allo scalpore suscitato in questi giorni dalle rivelazioni di alcuni giornali italiani sulla situazione degli immigrati del Sud nelle città di Milano e Torino), si sentiva il bisogno di un aggiornamento secondo le direttive suggerite dai Padri del Concilio Vaticano II.

Non è certo qui il luogo per fare una disamina profonda e circostanziata del documento pontificio; ma è già importante dire la linea sulla quale si muove la nuova Costituzione apostolica ed è quella della corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio nel risolvere il problema dell'emigrazione, che presenta, oltre gli aspetti religioso e morale, anche quelli economico e sociale. I laici, che nei precedenti documenti erano stati lasciati alquanto ai margini, qui vengono chiamati in causa direttamente e vengono invitati a prendere le proprie responsabilità, che per il passato bene o male aveva dovuto assumersi il clero, trascurando talvolta per opere assistenziali e sociali il suo primo dovere di edificare nelle anime il regno di Dio.

La Costituzione «Pastoralis migratorum cura» snellisce (e questo non è poco merito) la burocrazia precedente, per cui ogni Vescovo diviene giudice nella sua diocesi e responsabile davanti a Dio della forma migliore della pastorale degli emigranti o degli immigrati (a seconda che la sua diocesi sia zona di emigrazione o di immigrazione). Anche questa è una novità, in quanto per il passato si tendeva quasi esclusivamente a sottolineare l'assistenza nei Paesi di immigrazione; oggi invece si arriva a raccomandare che ogni Conferenza episcopale dei Paesi di emigrazione crei un proprio Seminario per la formazione e la preparazione dei missionari di coloro che comunque si trovano all'estero, o per lavoro o per studio o per turismo o per altri motivi ancora.

Questa impostazione consente un lavoro più immediato, più appropriato e quindi più efficace. E ciò deve rallegrare tutti, anche quelli che svengono all'odor di sagrestia, perché (testimone la storia passata, recente e contemporanea) chi ha veramente e disinteressatamente aiutato gli emigrati, anche con opere sociali, educative e caritative, come nidi d'infanzia, scuole, corsi professionali, ricoveri per anziani, circoli di assistenza ai malati e ai poveri è quasi sempre stato quell'invadente di prete. Gli altri... (compreso il Governo) hanno tenuto per lo più dei bei discorsi...

La posta dei lettori



IL GIROTONDO DEI MINISTRI

Noi emigrati, lontani dalla Patria, non possiamo seguire tempestivamente gli avvenimenti politici dell'Italia, ma non per questo ci interessano meno. Non meraviglia che in regime democratico ogni tanto si cambi il timone del Governo (anche se una maggiore stabilità sarebbe augurabile); meraviglia piuttosto il fatto che Ministri e Sottosegretari cambino con disinvoltura da un ministero all'altro, come si trattasse soltanto di cambiar poltrona. Io ho sempre creduto che un Ministro dovesse avere almeno una certa competenza nel dicastero, cui è chiamato a presiedere. Ma allora in Italia o i nostri uomini politici sono tutti geni, o sono soltanto dei prestanome. In particolare, noi emigrati abbiamo avuto in un solo anno tre Sottosegretari diversi: gli On. Oliva, Pedini ed ora Coppo... Io non conosco nessuno dei tre. Ma, ammessa pure la loro buona volontà di fare qualche cosa per noi, se uno, dopo qualche mese, viene promosso o comunque rimosso dal suo seggiolone, noi resteremo sempre con i piedi a terra. A meno che il Governo non faccia apposta per prenderci in giro...

(FEDERICO G. Liegi - Belgio)

Caro connazionale, sa che Lei mi propone un bel rebus da risolvere! Specialmente se vogliamo considerare l'ultimo fatto che Lei denuncia e che abbisogna anche di essere completato nei suoi estremi: infatti l'On. Pedini era stato assunto al suo ufficio da appena otto mesi, aveva fatto tante promesse e qualcuna l'aveva anche mantenuta; aveva acquistato una certa simpatia presso l'opinione pubblica per le trattative felicemente risolte con la riconsegna all'Italia dei nostri tecnici fatti prigionieri nel Biafra, e toh! nuovo governo, governo monocoloro di soli democristiani, l'On. Pedini figura ancora come Sottosegretario agli Esteri, ma non più al settore Emi-

grazione. Ora lo sostituisce l'On. Coppo, che neppure io conosco e che sarà indubbiamente un'ottima persona, ma che dovrà ricominciare tutto da capo. E allora chi ci capisce nulla?

O chiudiamo gli occhi e crediamo, come a un mistero di nostra santa fede, o dobbiamo purtroppo confessare che il governo può diventare una mangiatoia a servizio non del popolo, ma dei suoi più o meno illustri componenti. E questo giudizio negativo non è nostro, ma l'abbiamo scrupolosamente raccolto sulla stampa di ogni colore: bianco, rosso e verde.

Uomini sulla Luna

Signor direttore, sarei proprio curioso di sapere il suo parere sulle migliaia di miliardi (sottolineo, migliaia di miliardi) che si sono spesi finora per le imprese spaziali, per andar a grattare un po' di terriccio sulla luna. Non pensa che quei soldi avrebbero potuto essere spesi meglio? Per esempio, per dare una casa e un lavoro agli emigrati di tutto il mondo che vivono in uno stato innatura-

le, separati dalla famiglia e da tutti gli affetti più cari? O, per togliere alla mia proposta ogni parvenza egoistica, per strappare a una morte, obbrobriosa per tutta l'umanità, milioni di affamati in Africa o nelle altre terre sottosviluppate? Possibile che agli americani non sia venuto questo pensiero?!

(PIERINO C. -

Francoforte - Germania)

Il mio parere... già, come valesse qualche cosa! Comunque, se Lei può interessare, caro lettore, è che né l'America, né la Russia hanno pensato di poter risolvere con le spese spaziali i problemi da Lei denunciati. Prima di tutto perché l'uomo è un essere intelligente, che tradirebbe la sua natura se non tendesse continuamente alla ricerca di qualche cosa di nuovo da scoprire o da spiegare. Poi, perché l'uomo, l'uomo di oggi è soltanto all'inizio della sua storia; si proclama civile, ma è allo stato selvaggio. Soffermi soltanto il suo pensiero per mezzo minuto al ricordo dell'ultima grande guerra: 40 milioni di morti (anch'io sottolineo, quaranta milioni) di morti, deliberatamente assassinati. PERCHÉ?'

L'America (è l'unica che ha il coraggio di scoprire le sue cifre) ha speso tutto quel po' di miliardi per qualche libbra di terra lunare. Ma Lei forse non sa che la spesa delle imprese spaziali americane rappresenta appena lo 0,4% del reddito nazionale; mentre gli americani spendono lo 0,5 per la estetica dei capelli, lo 0,9 per il telefono, l'1,2 per il tabacco, il 2,3 per la benzina, il 3,4 per le automobili.

Ma perché, poi, noi andiamo a fare il conto in tasca agli americani? Gli italiani, i poveri italiani, per fumo e divertimenti vari spendono oltre mil-

INDUSTRIA SELLE S. MARCO



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO - (Italy) TEL. 84.041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14318

del cav. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemeritenze dell'esportazione

***l'uomo
che si è fatto
da solo
e ha assicurato
il lavoro
a mille famiglie!***



**IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!**

le miliardi all'anno... Noi andiamo al cinema, alla partita di calcio, ci fumiamo il pacchetto di sigarette, dopo aver ben mangiato e magari dopo aver preso un bicchiere di Alka-Selzer per la digestione; eppure non pensiamo che con quel denaro di lusso potremmo salvare una vita, la vita di un essere umano come noi; e, anche se ce lo dicono, non vogliamo sentirlo, perché... perché ci suonerebbe scomodo. L'uomo e il cristiano evidentemente devono ancora nascere sulla terra. Questo è il mio parere fasullo.

« One man, one vote »

Ho letto qualche giornale italiano che arriva qui in Inghilterra e ho cercato di indovinare un po' d'inglese sulla stampa locale; ma non mi è riuscito di capire bene i termini di questa guerra di religione nella Irlanda del Nord, che ai nostri tempi mi sembra assurda e ridicola. Sono sicuro che Lei con tre frasi chiare e semplici saprà dare una spiegazione facile e comprensibile a chi non ha avuto tempo e modo di studiare, come alla maggior parte di noi lavoratori...

(FORTUNATO CARADONNA
Londra - Inghilterra)

Sono lusingato per la grande fede che anche Lei mostra nei miei riguardi, ma le debbo confessare che sono impari al compito, perché la « guerra » che ha lacerato l'Ulster e che ancora cova sotto le ceneri, ha dietro le sue spalle quasi tre secoli di storia che non si possono liquidare in due battute. Comunque voglio arriechiare il miracolo.

Anno 1690, 12 luglio. Nella battaglia di Boyne il protestante Guglielmo d'Orange sconfigge il cattolico Giacomo II e

impono una costituzione che largheggia di privilegi per i protestanti e opprime i cattolici.

Nel 1920 l'Irlanda del Nord diventa una provincia largamente autonoma del Regno Unito d'Inghilterra, con un proprio governo a Belfast. I protestanti più numerosi (un milione contro 500.000 cattolici) accaparrano tutto quanto c'è ancora da prendere: le industrie, le proprietà, gli alloggi. E siccome in questa provincia democratica d'Inghilterra si vota ancora per censo (chi ha una casa, due voti; chi ha due case, quattro voti; chi è proprietario di un'industria, almeno sei voti), ai cattolici manca anche il mezzo di far sentire la propria voce in Parlamento per ottenere leggi più eque. Per esempio, a Belfast su 43 deputati, 37 sono protestanti e 6 cattolici; a Londonderry, dove i cattolici sono in maggioranza, il governo locale è tradizionalmente protestante.

Anno 1969. I cattolici, che si sono ridotti in ghetti, vitt-

me della disoccupazione e della conseguente miseria, e che si vedono inoltre malmenati dalla polizia locale ausiliaria, la famigerata B. Special, composta di soli protestanti, insorgono, domandano parità di diritti civili « One man, one vote: ogni uomo un voto », come prima condizione per un miglioramento della loro situazione morale, sociale ed economica. I protestanti rispondono « Not an inch: nememmo un pollice! ». Il fuoco divampa, il sangue corre. Londra è costretta a intervenire col suo esercito e a liquidare la B. Special. Ora il governo inglese ha promesso elezioni democratiche. Avrebbe potuto e dovuto farlo prima: si sarebbe risparmiata una vergogna che la storia non potrà dimenticare.

E' scaduta una cambiale

Signor Direttore, ho ricevuto un avviso, del resto molto cortese, da parte della Vostra Amministrazione, che mi sollecitava a rinnovare l'abbonamento a « L'Emigrato Italiano », per verità scaduto da molto tempo. Lei non può immaginare la mia confusione, signor Direttore, nel doverle confessare che non ho i denari necessari per il rinnovo. Sono anziana, malata e ricoverata per carità in un Ospizio... Da molto tempo non ricordo neppure più come sia fatto un biglietto da mille lire. Eppure, mi dispiacerebbe immensamente perdere la vostra Rivista...

(ANTONIA Z. - Marostica)

Cara nonnina, chi può strappare dalle mani « L'Emigrato Italiano », perché non sa neppure come sono fatte le mille lire? Il nostro Amministratore fa na-

AI LETTORI

Da alcuni lettori ci è stato segnalato che hanno ricevuto il numero di luglio-agosto de « L'Emigrato Italiano » evidentemente compromesso dalla pioggia. Noi abbiamo già fatto le nostre rimostranze alla direzione provinciale delle Poste, nella speranza che non abbia a ripetersi l'increscioso incidente. Intanto informiamo gli altri lettori che avessero ricevuto lo stesso numero della Rivista gravemente danneggiato che, dietro loro segnalazione, invieremo una seconda copia, per quanto le nostre scorte di riserva ce lo consentiranno. Con tutti ci scusiamo dell'inconveniente, involontario e imprevedibile da parte nostra.

turalmente il suo dovere, perché lui sa bene che non di sole lodi, più o meno meritate, vive una Rivista. Ma d'altra parte non possiamo neppure pretendere che lui conosca personalmente tutti i lettori e le loro particolari situazioni. Adesso che sa, sarà più felice di me di poterla assicurare che ogni mese, finché vivrà (e le auguriamo di festeggiare almeno il secolo!), «L'Emigrato Italiano» verrà a tenerle compagnia, senza chiederle un centesimo di compenso, ma come un buon amico che viene a farle visita, e non accetta un caffè e neppure un bicchierino, perché ha lo stomaco in disordine...

S.O.S. risponde

Signor Direttore, Le devo dare una bella notizia. L'altra sera ebbi una graditissima sorpresa con la visita che venne a farmi Padre Camillo Lando da Providence.

Anche lui aveva letto la mia lettera sulla vostra bella Rivista e si era affrettato a cercarmi. Abbiamo parlato molto anche di Lei, che il Padre missionario conosce benissimo perché fu Suo scolaro, e poi abbiamo subito trattato per combinare una venuta, sia pure di tanto in tanto, di un sacerdote italiano fra noi per ascoltare le confessioni e dirci una buona parola nella nostra lingua patria.

Non Le so dire, signor Direttore, le grida festanti di gioia dei nostri connazionali, quando si sparse la voce che presto nella nostra Chiesa di San Giuseppe in Pawtucket si celebrerà una santa Messa proprio per noi italiani, che, se anche abbiamo lasciato la Patria ormai da decine d'anni, mai abbiamo potuto dimenticarla!...

P.S. — Signor Direttore, mi permetta un ricordo personale,

Proprio di questi tempi, nel 1918, mi trovavo sul fronte italiano insieme con il sergente Roncalli, divenuto poi Papa Giovanni XXIII. Volendo Egli celebrare la Messa al campo, non c'era alcun soldato che si facesse avanti per servirla. Mi feci coraggio io e gli dissi:

— Signor Cappellano, Lei perdonerà, ma neppure io so bene tutte le risposte.

Sorridendo il futuro Papa mi rispose:

— Coraggio! Quello che non dirai tu, lo dirò io!

E, finita la Messa, si congratulò con me, dicendomi:

— Bravo! Hai visto che ce l'abbiamo fatta?

(GIUSEPPE MAZZA - Pawtucket - U.S.A.)

Sono proprio contento che la nostra segnalazione abbia messo le ali al carissimo Padre Camillo e mi commuove addirittura la gioia della vostra comunità italiana perché, «sia pure di tanto in tanto», potrà avere il «suo» prete, che parlerà la comune lingua materna, che evocherà nei vostri cuori tanti bei e buoni ricordi della vostra gioventù. Gli Italiani restano sempre meravigliosi in ogni parte del mondo per l'attaccamento alle loro sane tradizioni. Grazie anche, signor Giuseppe, del bel fioretto che Lei ha voluto aggiungere alla ghirlanda già tanto ricca di Papa Giovanni e che ci fa esclamare un'altra volta: «Quello era veramente il Papa buono!».



I missionari di Cloz

Caro Padre Saraggi, P. Gregorio Zanoni (che sta facendo gli Esercizi Spirituali a Malosco nella Val di Non) mi ha chiesto di mandarLe l'acclusa fotografia per l'EMIGRATO ITALIANO.

In questi giorni ci siamo incontrati a Cloz sei Scalabriniani, per un breve periodo di vacanze, tutti nativi del paesetto, anche se io propriamente sono nato in America, ma i miei genitori sono oriundi da Cloz. A Cloz, presso gli zii, sono sempre venuto in vacanze, quando studiavo a Roma e a Cloz celebrai pure la mia Prima Messa solenne.

A Cloz domenica scorsa abbiamo concelebrato nella «Messa Grande» per festeggiare il 25° di Padre Umberto Rizzi, che fece l'Omelia parlando della missione della nostra Congregazione nella Chiesa e io stesso aggiunsi alcune parole sulle Missioni Scalabriniane, nella funzione del pomeriggio. L'entusiasmo di quel popolo di Cloz lo lascio immaginare a Lei! Nella foto i Padri Davide Angeli, Gregorio Zanoni, Umberto Rizzi, Girolamo Angeli, Mario Rauzi e il sottoscritto.

Padre GINO DAL PIAZ

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigranti



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

Offerta per la causa di Beatificazione
« The Scalabrini Fathers Pilgrimage »
Canada L. 124.000

AI SUOI MISSIONARI

«...Ma quello che più commuove, leggendo le sue memorie intime, è quella forma di pietà filiale, quel sentimento di figlio amorevole che nutriva nel suo cuore verso la Madre celeste, alla quale per quel fenomeno soprannaturale della grazia che perfeziona la natura senza distruggerla, donava tutta la tenerezza di affetto che aveva provata e provava ancora, dopo tanti anni verso la madre terrena. Quando donò al Santuario di Bedonia la corona per quel venerato Simulacro, fece notare con compiacenza che in essa erano incastonati i gioielli già appartenuti a sua madre.

Questo pensiero della maternità di Maria SS. verso gli uomini era la base, il fulcro della sua pietà mariana. Nei suoi ritiri, in cui non ometteva mai di rinnovare il proposito di una divozione sincera e filiale verso Maria, la considerava sotto questo aspetto di Madre sua: « Darmi con maggior cura alla divozione della Madonna SS.: gettarmi ai suoi piedi e nelle sue braccia materne ogni giorno ». Oppure: « Costante e tenera divozione alla Madonna. E' madre mia, tutto mi otterrà se le sarò vero e sincero devoto ».

(Dalla biografia scritta da Mons. Francesco Gregori)

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro
Galli Carlo
Mioli Bruno

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE - AU - PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bid. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

La pubblicità è inferiore al 70%

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXV N° 10 - OTTOBRE 1969

SOMMARIO

- 3 La nota del mese
- 4 La posta dei lettori
- 10 Il marinalo, questo sconosciuto
di Luigi Menotti
- 18 Turisti in Clergyman
di Daniele Lapolla
- 20 Cronache di emigrazione
- 22 Io accuso!
di Louis Fitzroy
- 28 «La Patria è in pericolo»
di Giovanni Saraggi
- 34 Curiosità
- 35 L'orfanello calabrese
(Il racconto del mese)
- 38 Buon riso fa buon sangue

In copertina: Una festa a conclusione dell'anno scolastico in una scuola italiana in Svizzera. In foto le signorine Anna Frei e Maria Verdejo di Ginevra. (Vedi servizio a pagina 22).

IL MARINAIO

QUESTO

SCONOSCIUTO

Quasi non li conosciamo neppure, essi che faticano come noi. Amano il mare come noi amiamo la terra. Là dove s'ascolta soltanto il rumore dell'acqua sotto l'immensità del firmamento azzurro, il marinaio, il rude uomo di mare, si trasforma: tocca con mano in sè stesso gli orizzonti trascendentali dell'eternità, pontefice dell'infinito.

di LUIGI MENOTTI

Lunedì mattina. Sul molo le navi si allungano una dietro l'altra. Bandiere e stemmi delle diverse nazioni a cui appartengono, come le facce abbronzate dei loro marinai. Virma, Kislovodsk, Rio III, Nahuel Huapi, Lukuga, Ten-ei Maru, Frankfurt, Baska, Lao, Sunny Clipper, Kassos... Ciascuna ha un nome, ciascuna è una grande famiglia e tutte unite formano il popolo senza frontiere del marinaio. Cinque milioni di uomini il cui suolo è arrivato ad essere non il rosso della Siberia, o il verde delle selve africane, ma l'azzurro: il sereno, enigmatico e tremendamente impenetrabile azzurro dell'oceano. Sono gli uomini del mare. I nomadi del deserto marittimo. Passano mesi camminando fra cielo e acqua. Vedendo dal mattino alla sera le stesse facce del giorno in cui si imbarcarono. Raccontandosi le proprie avventure, i problemi, i progetti. E ricordando ciò che hanno lasciato là... a Dahly, a Tokio, a Liverpool, a Barcellona, a Salta. Non importa il luogo. Tutti in qualche angolo del pianeta, che molti conoscono come la palma della mano, hanno lasciato

qualche cosa, qualcuno. I genitori, la moglie, i bambini, la fidanzata, gli amici. E alcuni, niente, perchè non hanno proprio più nessuno che li aspetti... E conversano fino a che hanno esaurito l'argomento. Allora ecco il silenzio. Cielo, acqua ed aria pura, e questo silenzio pieno di un non so che d'infinito che avvolge tutto.

La nave si sente insignificante, sbattuta dalle onde, accarezzata di tanto in tanto da grosse manate di spuma bianca. Insignificante e sola. Sì. E' una profonda solitudine quella che circonda il marinaio, ma una solitudine che sa di pace. Che fa dell'equipaggio - 30 o 37 marinai - una vera famiglia universale.

A bordo

- E' una vita dura, ma, sa? non la potrei lasciare. Ho la moglie e tre bambini, con i quali sto soltanto alcuni giorni all'anno... Provo per essi una struggente nostalgia! Ciononostante quando sono a terra, al secondo giorno, ho subito l'impressione che mi manchi qualche cosa... il mare!

Il ritmo di vita durante le traversate è

diverso, secondo il grado e l'occupazione. Da capitano — padrone onnipotente del suo piccolo regno — ai cuochi c'è una lunga scala. Gli ufficiali si alternano facendo la guardia per 24 ore seguite da un giorno di riposo. Per gli addetti alle macchine non esiste il tempo. Lavorano quattro o sei ore continue in ambienti chiusi, dove la temperatura sfiora i 120 gradi, e riposano altrettante. Il "marinaio professionista" è quello del ponte o di coperta, quello che dal primo mattino fino a sera inoltrata sta lì, faccia al vento. Fa di tutto: dipinge, aggiusta ciò ch'è rotto, prepara le gru per caricare o scaricare nei porti con tutto quanto è necessario.

Fabbrica anche qualche elemento, per esempio le grosse corde di fil di ferro ritorto, la cui rottura sarebbe inevitabilmente causa di disastri. Per eccesso di lavoro o mancanza di tempo, se c'è un temporale o un naufragio nella propria nave o in un'altra, non dorme affatto e rimane in piedi al proprio posto per le ventiquattr'ore del giorno.

— Siamo accorsi in aiuto in diversi naufragi. Poco tempo fa abbiamo messo in salvo l'equipaggio intero di una nave mercantile tedesca, — ci racconta uno di loro con l'entusiasmo di chi si sente identificato con i salvati.

In fine c'è sempre il personale necessa-

Il marinaio si sente fratello del suo compagno, non importa quale sia la sua cultura, la sua razza, la sua religione. Anche se nella nave — tradizione millenaria — continuano ad esserci le distinzioni: il capitano, gli ufficiali, i capi di ogni reparto e finalmente la grande maggioranza degli altri.



rio per la cucina, la lavanderia, per le pulizie; e sempre un infermiere. Mangiano per gruppi, due volte al giorno. Il marinaio si sente fratello del suo compagno, non importa quale sia la sua cultura, la sua razza, la sua religione. Hanno molte cose in comune: il lavoro, la solitudine, le abitudini, ciò che hanno lasciato. Anche se nella nave — tradizione millenaria — continuano ad esserci le distinzioni: il capitano, gli ufficiali, i capi di ogni reparto e finalmente gli altri che sono — triste realtà — la maggioranza. A parte questo, c'è un denominatore comune incarnato in ciascuno di essi, quale che sia il posto che occupa: il mare.

Una settimana di sette giorni

Potremmo domandarci se il denaro che guadagna è sufficiente, se riempie il vuoto lasciato loro dall'essere gli ebrei erranti del mare. Noi che viviamo in terra ferma non li conosciamo quando, senza nemmeno renderci conto, dipendiamo nella nostra esistenza in gran parte proprio dal loro lavoro. L'esportazione e l'importazione sta nelle loro mani e perciò tutto lo sviluppo sociale ed economico di ogni nazione. Se consideriamo il marinaio come uno dei tanti prestatori d'opera dobbiamo dire che guadagna sufficientemente: circa 35.000 pesos al mese, senza contare le ore straordinarie. Ma di fatto può dirsi un lavoratore qualsiasi? La settimana del marinaio consta di sette giorni lavorativi e con rischi maggiori non può infatti contare su un medico, un dentista, o un ospedale vicini. Mangia quello che gli danno, senza poter scegliersi un menù. E dorme come può, secondo la categoria della nave. Sono pochi quelli che hanno una cabina da soli e aria condizionata. Invece sono molte le navi che gridano a squarciagola di essere messe a riposo per sempre. Navi che, oltre tutto, offrono pochissime garanzie di salvezza in caso di pericolo, per mancanza delle attrezzature necessarie.

Il marinaio entra a far parte dell'equipaggio senza conoscere i suoi futuri compagni e molto spesso si trova davanti a lingue sconosciute, a mentalità ed abitudini diverse. Ma tutto questo è nulla se

consideriamo ciò che lascia: patria, famiglia, amici. Rimane per lunghi mesi lontano da quanto ama, perdendone spesso ogni contatto. Senza alcuna relazione affettuosa con la moglie. Per chi soltanto conosca un po' di psicologia maschile questo dato è più che sufficiente per valutare la grandezza della sua rinuncia. Se si annoia, non può uscire per fare quattro passi, né telefonare all'amico per scambiare due chiacchiere, né godersi lo spettacolo o la distrazione di qualche pellicola cinematografica, o intrattenersi con la radio e la televisione. I marinai di alcune navi si sono riuniti in piccoli clubs, si sono comperati un televisore, dei libri, dei dischi, ma in alto mare è difficile captare una trasmittente: le onde hertziane non arrivano. Allora devono accontentarsi di ascoltare qualche disco, di sfogliare qualche libro o di passeggiare un po' in coperta, che conoscono centimetro per centimetro a occhi bendati, quando non preferiscono una partita a scacchi o a carte. E' per questo che quando arriva a un porto qualsiasi, dopo settimane e settimane di navigazione, è preso dalla frenesia di vedere facce nuove e di ascoltare voci nuove. Fame e sete di comunicare con persone diverse da quelle di sempre, e soprattutto con qualche "tu" femminile. Ma noi che viviamo nelle città dimentichiamo l'uomo che si nasconde sotto la divisa del marinaio e la società, quella che passa come seria e decente, gli chiude le porte in faccia e lo respinge. Non gli dà fiducia. Lo guarda come uno straniero, mentre è un fratello. Egli trova aperte soltanto le porte dei bars, dei clubs notturni, degli hotels. E, dietro a quelle porte, donne, sì, ma non persone. Donne che, prezzolate dai proprietari, commerciano i suoi sentimenti di uomo, la sua debolezza, la sua solitudine. E approfittando della sua ignoranza della lingua e della moneta del posto, gli fanno pagare anche un bicchierino di aperitivo il triplo del suo costo reale. E lui, l'uomo del mare, se ne va più triste di prima, più vuoto di tutto, più povero, meno uomo.

I pirati non sono tutti morti...

Ci avviciniamo e leggiamo il nome della nave scritto a caratteri cubitali. E' una



Il Card. Caggiano, circondato da autorità civili e religiose (fra cui il Superiore Generale degli Scalabriniani, P. Giulivo Tassarolo, e il direttore del Centro, P. Alex Dal Piaz), benedice la sede dell'«Apostolatus Maris» a Buenos Aires.

nave inglese, ma l'equipaggio è formato da neri. Perché? Qualcuno ci spiega: questi hanno bisogno di lavorare, appartengono a Paesi sottosviluppati ed allora... si dà loro una paga poco più che simbolica, meno della quinta parte del salario-base. Logico, rendono di più. Altre navi — fra le quali primeggiano molte del Panama, della Liberia, della Grecia — fanno parte delle moderne navi pirates, che, battendo bandiera libera, non sono riconosciute ufficialmente da nessuno Stato e, per conseguenza, i loro equipaggi, non possono contare su alcuna garanzia. Contrattano uomini in un porto e li sbarcano in un altro, quando non ne hanno più bisogno. Lontani dalla propria nazione, senza conoscere la lingua, senza denaro sufficiente per vivere o per tornare. Poche volte i consolati offrono loro protezione e qualche assistenza. Quasi sempre se la devono

sbrigare come possono per poter imbarcarsi su qualche altra nave di ventura. Pochi sono oggi i governi che proteggono veramente ed efficacemente il marinaio e la sua famiglia, almeno in qualche maniera. L'Argentina conta un sindacato, ma i suoi poteri sono molto limitati. Riguardo alla promozione umana (fatta eccezione per gli ufficiali), bisogna aver il coraggio di confessare che è ridotta semplicemente a zero.

Il mare parla

Il mare dà la sensazione dell'immensità, di pace, di serenità. Lì si capisce come sia assurdo vivere litigando, quando siamo tutti fratelli.

Nel mare ci si trova soli, completamente soli ed allora ci si rende conto che Dio è un Dio vivente. Lo si sente.

E' difficile imbattersi in un marinaio ateo. Io veramente non ho nemmeno il tempo di pensare a Dio, ma credo in Lui. Molti di noi, poi, tutte le sere si mettono in ginocchio ai piedi del letto e pregano, pregano per tutti i compagni, per tutti.

Queste sono dichiarazioni raccolte sulle labbra di marinai. Senza Cappellano (perché le navi mercantili non l'hanno, salvo casi eccezionali), senza formazione né umana né cristiana, senza riti che lo aiutino a una determinata pratica religiosa, l'uomo del mare crede. Proprio come ci diceva uno di loro "sentono Dio" e lo sentono "vivente". In quell'immenso altare azzurro che si perde nell'orizzonte fino a confondersi con il cielo, ogni marinaio, senza saperlo, è sacerdote. Fratello di Cristo offre al Padre, assieme a Lui, il sacrificio della propria vita sopra la gigantesca patena dell'oceano. Sì: al di sopra delle onde c'è sempre un'ostia - bianca, grigia o nera - impastata dalle mani abbronzate dei marinai. Mani che ricevendo e trasportando il frutto del lavoro dei popoli uniscono il mondo intero.

- Noi ci dedichiamo all'apostolato del mare. E' come se fossimo parroci del mare, in una parrocchia grande, universale, con quasi cento missioni nei porti principali.

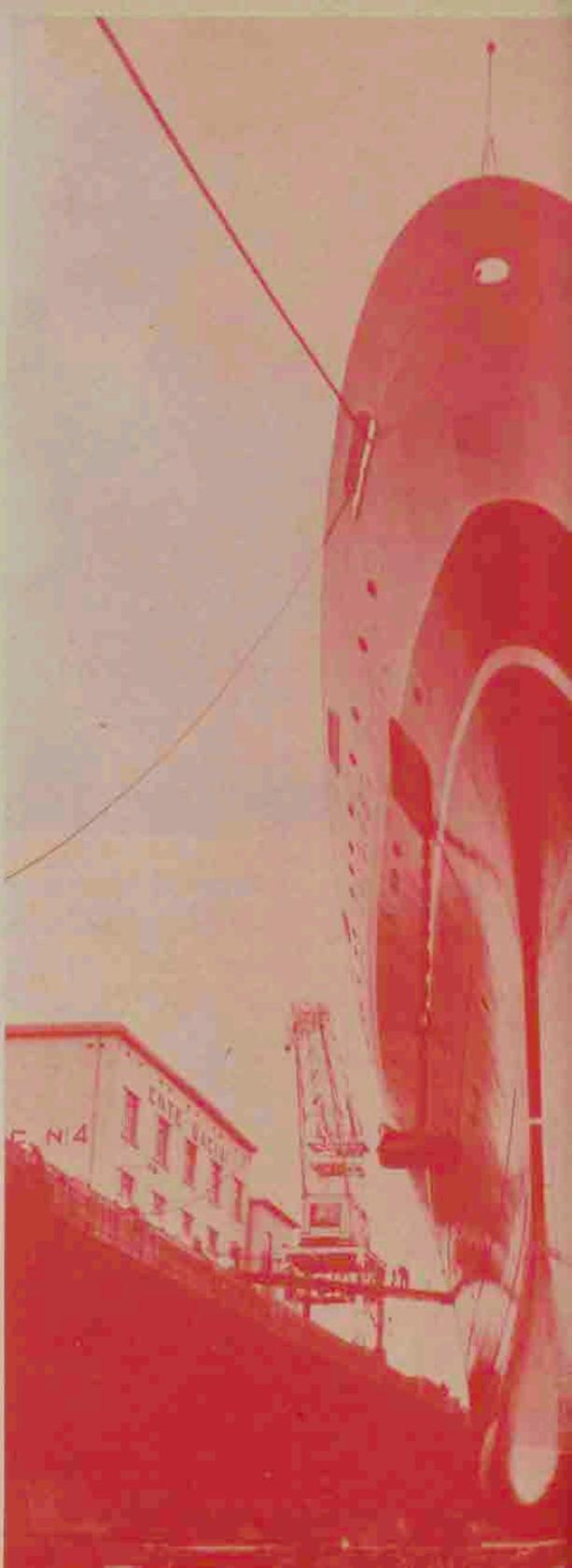
Padre Alex Dal Piaz, sacerdote scalabriniano, dirige da tre anni la missione marittima di Buenos Aires, l'unica del Sud America. E' un tipo giovane, dinamico, che conosce cinque lingue e s'arrangia in altrettante con disinvoltura. Egli comprende, ama il marinaio, anche se non ce lo dice: lo tocchiamo con mano.

- Padre, come ebbero origine queste missioni?

- Sono conosciute come clubs di marinai col nome di "Stella del Mare". Nacquero verso il 1920 in Svezia, per iniziativa di un gruppo di laici. In seguito ottennero l'approvazione della Chiesa e attualmente sono una istituzione che dipende direttamente dalla Santa Sede.

- Che fanno in concreto per i marittimi?

- Il marittimo è un uomo. Non importa la razza, il livello di cultura, il suo credo o la sua ideologia. Importa la sua persona, innanzitutto: il resto potrà seguire spontaneamente dopo. Per questo ci avviciniamo





mo a lui, per dargli la possibilità di sentirsi e di realizzarsi come tale.

— In che modo?

— Vogliamo che nel Club trovi un focolare, il suo focolare... Le socie hanno il compito di offrire loro un clima familiare. Parlano, li ascoltano, ballano con loro, ricordando che ogni marinaio è un fratello.

Il marinaio è un uomo che soffre

Mentre parla Padre Alex ci fa visitare la Casa: biblioteca, giochi di biliardo, tavole di ping-pong, sala da ballo, bar, camere per chi desidera trascorrervi la notte e, a coronamento di tutto, la Cappella: semplice e umile come loro.

— Per un apostolato come questo che formazione ricevono le socie?

— Conferenze, ritiri mensili e annuali, ma soprattutto formazione individuale. È assolutamente necessario che vivano profondamente il loro cristianesimo con l'intima esigenza di un autentico apostolato. Ce ne sarebbe bisogno di un maggior numero, ma la maggior parte delle socie lavorano tutto il giorno e quello che fanno al Club alla sera è tutto uno straordinario...

Sfogliamo il regolamento. In sintesi sono due le doti che si domandano alle apostole del mare: una intensa vita spirituale e un gran senso di lealtà. Con questi due elementi potranno realizzare ciò che si propongono, vedere in ogni marinaio un fratello. E con la propria vita, con il sano divertimento, con molta comprensione e rispetto far sì che il marinaio si riveli a se stesso come persona, capace di crescere nella sua dimensione naturale e soprannaturale.

— Qual è il motto della missione?

— Farsi tutto a tutti, come dice San Paolo.

— Padre, Lei che conosce da vicino il marinaio che cosa pensa di lui?

— Non è quello che molto spesso noi pensiamo. È un uomo, un uomo che soffre molte privazioni e corre frequenti pericoli di ordine morale e spirituale. Se cade, non è esclusivamente per colpa sua. Siamo noi che quasi lo obblighiamo a cadere, chiudendogli in faccia le porte del mondo decente. Ha un immenso deside-



P. Anacleto Rocca, sulla tolda della nave, insegna il catechismo e prepara alla Prima Comunione i piccoli emigranti.

rio di trovare un focolare in ogni porto, che in qualche maniera sostituisca quello che ha lasciato lontano. Ecco ciò che ci proponiamo di dargli: il tepore di un focolare.

— Lei si mantiene in qualche modo in relazione con i marinai durante la traversata?

— Sì ogni due mesi mandiamo un bollettino di collegamento scritto in inglese.

— E con i loro familiari?

— E' appunto ciò che ora ci adoperiamo di fare: metterci in comunicazione con le loro mogli. Anch'esse hanno bisogno che

si faccia qualche cosa anche per loro, che si sentono sole non meno dei loro mariti. Inoltre sarebbe nostro desiderio che la Missione riuscisse a stabilire un ponte tra i marinai e le rispettive mogli: sarebbe il più bell'aiuto e conforto per ambedue.

Quando ci accomiatiamo da Padre Alex siamo presi alla gola da un nodo di commozione: capiamo che il suo è un apostolato meraviglioso e non troviamo le parole adatte per dirglielo. Riusciamo solo a pensare che i dodici, quelli chiamati da Gesù... erano uomini di mare.

Luigi Menotti

* * * * * ASTERISCHI * * * * *

Non disprezzate mai troppo l'opinione contraria alla vostra.

(A. GRAF)

Noi non partecipiamo alla gloria dei nostri antenati se non in quanto ci sforziamo di rassomigliarli.

(EMERSON)

Colui che ti parla dei difetti degli altri, con gli altri parla dei tuoi.

(A. BOUGEARD)

A uno puoi dare anche una stecca di cioccolato; ma se gliela dai in testa gli fai male.

(A. MIGAZZI)

I VIGLIACCHI!

TRE storie amare in tre giorni: tre povere donne arrivate alla stazione Centrale dopo molte ore di viaggio, allo stremo delle forze, attorniate dai figli anch'essi in condizioni penose, alla ricerca dei rispettivi mariti che da mesi non scrivono una riga e non mandano al paese neanche quelle poche lire che nei primi tempi, dopo la loro partenza, servivano in qualche modo a sfamare la famiglia. Giovedì è stata la volta di una donna giunta da Catania con cinque figli: il marito in un primo momento non voleva saperne di accoglierli, e solo quando è stato messo di fronte alle sue responsabilità civili e penali ha accettato di prendere con sé i poveretti, che non si reggevano in piedi. Venerdì, analoga vicenda: una donna giunta da Palermo con tre figli, senza un preciso indirizzo, senza una lira in tasca, in preda alla fame e alla disperazione. Il marito è stato alla fine scovato e la famiglia, almeno per ora, si è riunita.

Ieri in fine il terzo caso, ancora più penoso dei precedenti. Da un treno arrivato alla Centrale alle 8,50 da Bari è scesa una giovane donna in stato di gravidanza: Lucia Di Lella, di 24 anni, abitante a Cagnano Varano, in provincia di Foggia. Accanto a lei camminavano i figlioletti Domenico, di 5 anni, Filomena di 3, mentre il più piccolo, Michele, di appena sei mesi, era in braccio alla madre, che a stento si reggeva in piedi. Il bagaglio della famiglia consisteva in due scatole di cartone, contenenti quattro stracci. I piccini erano seminudi, senza biancheria intima addosso. La donna aveva l'indirizzo esatto del marito Francesco Mosca, di 31 anni, che da un anno abita a Cesano Boscone, dove lavora in un cantiere edile in via Crocefisso 6. Da sei mesi l'uomo non scrive più e non manda una lira alla famiglia, che per vivere ha venduto un po' alla volta mobili, masserizie e tutto quanto possedeva. Con gli ultimi soldi, Lucia Di Lella e i figli sono saliti su un treno diretto a Milano. Dal

comando della polizia ferroviaria il maresciallo Gamalerio è riuscito a mettersi in contatto telefonico con il marito. Questi, saputo dell'arrivo della moglie e dei figli, si è messo a gridare: "Mandateli via, non li voglio neanche vedere!".

I poveretti sono stati rifocillati e puliti alla meglio, poi sono stati affidati alle cure della dottoressa Del Puglia della Questura. Una camionetta della Volante è subito partita per Cesano Boscone e poco dopo Francesco Mosca si è trovato davanti alla moglie e ai figli. Li ha guardati come se fossero estranei ed ha ripetuto che non voleva più saperne di loro. Solo quando ha capito che, insistendo nel suo atteggiamento, sarebbe stato arrestato e denunciato per abbandono dei familiari e inosservanza agli obblighi di assistenza, ha accettato di prendere moglie e figli con sé.

La famiglia Di Lella alla Stazione Centrale.





TURISTI IN CLERICO

Daniele Lapolla (il primo a sinistra) in visita alla famiglia di Federico Albertoni.

Quattro Chierici Scalabriniani del Seminario di Chicago fecero una nuova e interessante esperienza apostolica nell'Ovest Canada, durante l'ultima estate. Daniel Lapolla, Rocco Comito, Nathan Minucci e Pasquale Casalenuovo da Chicago raggiunsero in auto Revelstoke nella Columbia Britannica, un raid di oltre 4.000 chilometri, che richiese quattro giorni di viaggio. I Chierici seminaristi avevano bisogno di farsi un'esperienza personale del lavoro fra gli emigranti, proponendosi fra l'altro di istruirli con la proiezione di pellicole catechistiche e mettendosi a loro completa disposizione per aiutarli a risolvere i loro problemi e le eventuali difficoltà religiose.

Gli originali "turisti" Dan, Rocco, Pat e Nathan percorsero una così lunga distanza dagli Stati Uniti al Canada nella speranza di incontrarsi con due Padri Scalabriniani, Alberto Corradin e Ignazio Militello, missionari residenti a Revelstoke, una cittadina di 6.000 abitanti, situata a 600 chilometri a est di Vancouver, che ha visto negli ultimi cinquant'anni diverse ondate di emigranti riversarsi in essa. Arrivarono famiglie dall'Olanda, dalla Germania, dall'Inghilterra e dall'Italia; ma soprattutto dall'Italia. Oltre duecento famiglie italiane si installarono a Revelstoke e continuarono a richiamare i loro parenti. La maggioranza di esse proviene dalla Calabria (Cosenza). Le prime arrivarono nel

Dan, Rocco, Pat e Nathan, quattro seminaristi scalabriniani di Chicago hanno fatto quattromi-

lontano 1923 e la più parte degli uomini lavorarono nelle ferrovie canadesi come manovali. Essi si meritavano ben presto il rispetto dei nativi Canadesi, si stabilirono loro stessi e si fecero raggiungere dalle loro famiglie. La seconda ondata di Italiani giunse nel 1953, costituita nella quasi totalità da parenti della prima emigrazione.

I Padri Militello e Corradin stanno svolgendo il loro apostolato non solo con gli Italiani di Revelstoke, ma si spingono fino a Mica Creek, una stazione temporanea, situata cento chilometri a nord di Revelstoke. Questi Padri hanno fondato e fanno prosperare parecchie società nella Chiesa di San Francesco: essi stanno facendo della Chiesa il centro di vita per queste famiglie emigrate. La cultura e le tradizioni italiane sono ancora vive in questa gente e queste società, per esempio quella del Club delle cucitrici italiane, permette alle donne di mostrare la loro abilità e di occuparsi come ricamatrici di

TI
YMAN



L'associazione delle «giovani guide» della Chiesa di San Francesco a Revelstoke.

la chilometri per aiutare i fratelli emigrati di Revelstoke, nel Canada orientale.

artistici merletti, rimanendo unite e preservando così la preziosa eredità della loro fede cattolica.

I missionari inoltre si sono dati premura di insegnare la liturgia in lingua italiana, perché la maggior parte di questi emigrati conserva ancora l'uso della lingua nativa e mal comprenderebbe l'inglese. Una Messa in italiano è meglio seguita e ha la più larga partecipazione di famiglie italiane.

Ritornando al lavoro dei chierici, debbo dire che essi spesero due intere settimane nella proiezione di films, seguiti da dibattito, con i quali illustrarono l'aggiornamento della Chiesa nei vari settori e soprattutto nella liturgia. I chierici furono benevolmente assistiti dai sacerdoti della parrocchia, e, durante la giornata, andavano a visitare le famiglie che non avevano potuto partecipare alla discussione di gruppo. Una di queste famiglie fu la famiglia Albertoni a Mica Creek, che rappresenta una delle tipiche famiglie italiane.

Federico arrivò con moglie e figli soltanto due anni fa da Milano, e lui trovò subito lavoro presso la Mica Dam, la più grande diga del suo genere, fabbricata sulle rive del fiume Columbia, accontentandosi di alloggiare per il momento in una roulotte. A Mica c'è una Chiesa, un grande salone per tutti, e il 90 per cento della popolazione è protestante o senza una specifica religione. I Padri Scalabriniani si fanno vedere ogni settimana e, quando possono, anche più spesso per istruire i cattolici: celebrano la Santa Messa e visitano gli ammalati.

La famiglia Albertoni, quantunque disti parecchi chilometri dal centro, tuttavia è la più formata religiosamente e anzi fa da legame fra i Padri e per molte famiglie disseminate tutt'intorno in un raggio assai vasto.

Questo è quanto videro i Chierici Scalabriniani nella loro breve ma preziosa esperienza missionaria, e rimasero ammirati della generosa dedizione dei sacerdoti con i quali intendono spartire il loro apostolato nel futuro.

Essi si resero conto anche personalmente dei problemi che maggiormente assillano le famiglie degli emigrati, e in qualche caso sono riusciti a ridonare loro fiducia e coraggio a perseverare nella loro fede avita in un Paese tanto diverso da quello che hanno lasciato.

Daniele Lapolla



CRONACHE EMIGRAZIONE

Bastano 20.000 lire per emigrare in Australia

I familiari in Italia di Italiani residenti in Australia che desiderano raggiungere il capo famiglia in tale Paese, potranno d'ora in poi usufruire di un biglietto di viaggio semigratuito.

Tale decisione che ha lo scopo di facilitare la riunione delle famiglie è stata annunciata nei giorni scorsi a Canberra dal Ministro dell'Immigrazione australiano Snedden e viene incontro ad una sentita esigenza di gran parte dei numerosi italiani (circa mezzo milione) che risiedono attualmente in Australia; di tale esigenza si era fatto portavoce, in più occasioni il nostro Ministero degli Esteri nei numerosi e frequenti contatti avutisi, in particolare in questi ultimi tempi, sia in sede politica che diplomatica; vale citare, a questo riguardo, che la misura era stata richiesta, anche ultimamente, in colloqui svoltisi alla Farnesina con il Ministro della Immigrazione australiano Snedden.

Il provvedimento testè entrato in vigore consente ai familiari, che fino ad oggi dovevano pagare il viaggio per il ricongiungimento con il capo famiglia, in proprio, (circa 250.000 lire a persona), di raggiungere l'Australia con un contributo di sole lire 20.000 a persona; la rimanente somma è a carico del Governo australiano. Il provvedimento viene ad integrare il già esistente accordo di emigrazione con l'Australia che era stato firmato a Canberra dall'allora Ministro degli Esteri Fanfani, durante la visita del Presidente della Repubblica in tale Paese nell'ottobre del 1967.

Dato il notevole flusso emigratorio di familiari per l'Australia (circa 10.000 all'anno), la nuova regolamentazione apporterà ad un gran numero di connazionali un notevole vantaggio economico.

Il Sottosegretario agli Esteri On. Pedini, ha tenuto ad esprimere al Ministro dell'Immigrazione australiano la soddisfazione del Governo Italiano per la decisione adottata che consente, a chi si è trasferito per lavoro in Australia di poter liberamente ed assai più celermente essere raggiunto, ad un costo simbolico, dalla propria famiglia.

Scuole per i figli degli italiani in Svizzera

Nei primi sei mesi del corrente anno l'attività di assistenza scolastica ai connazionali residenti in Svizzera ha registrato un interessante sviluppo, portando ad oltre 21 mila i ragazzi e gli adulti che frequentano le nostre istituzioni.

E' in particolare da notare l'aumento delle scuole materne che hanno raggiunto il numero di 71, con 3.500 bambini assistiti, nonché quello dei corsi di lingua e cultura italiana, che sono frequentati da circa 9.000 ragazzi.

Confortante è anche l'impulso dato ai corsi di Scuola popolare, per i quali sono stati recentemente stabiliti i programmi di insegnamento, che consentono a 530 conna-

Il Senatore Dionigi Coppi nuovo Sottosegretario

Nel gabinetto Mariano Rumor, è entrato come Sottosegretario Dionigi Coppi. Egli proviene dalla S.L., nel quale ha lavorato per anni.

Esperto nei problemi economici, è membro del Consiglio Internazionale del Lavoro, ha ricoperto il compito di delegato del predetto organismo al Comitato Monnet.

Al nuovo Sottosegretario si augura sinceri auguri, affinché possa realizzare le promesse promesse nel suo programma per gli Italiani emigrati.

DI
IE



zionali adulti di perfezionare e integrare la loro istruzione di base.

I lavoratori stranieri aumentano in Italia

Secondo dati resi noti dall'Istituto Federale del Lavoro di Norimberga alla fine di marzo 1969 lavoravano nella Repubblica Federale cittadini stranieri provenienti da oltre ottanta Nazioni.

Al primo posto erano gli italiani con 313.000 unità, seguiti dai turchi (184.000), jugoslavi (177.000), greci (165 mila), spagnoli (127.000).

Perdurando l'aumento del numero globale di stranieri, anche la loro percentuale di occupazione è destinata ad accrescersi in ragione del 6,1 per cento dell'indice massimo finora registrato.

Esterni per l'Emigrazione

colore, presieduto dall'On. ... al Ministero degli Esteri ... l'Emigrazione il Sen. Di ... dal sindacalismo della C.I. ... ato per vent'anni.

del lavoro, il Sen. Coppo di Amministrazione dell'Uf- lavoro di Ginevra e ha par- nelle varie conferenze annuali partecipa dalla costituzione gli Stati Uniti di Europa. ... tario la nostra Rivista porge gli possa attuare quanto ha messaggio di saluto agli



IN UNA CHIESETTA ALPINA LA MADONNA PREGA PER GLI EMIGRATI

Dopo la benedizione del Vescovo di Padova, Mons. Girolamo Bortignon, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri On. Pedini ha inaugurato a Velo di Lusiana (Vicenza), davanti a una folla di varie migliaia di persone e alla presenza di numerose autorità religiose e civili, fra cui diversi Parlamentari, il tempio dedicato a S. Maria degli Emigranti, la cui sacra Immagine era giunta dall'Argentina, dono degli emigrati italiani colà residenti. Anche il progetto della orefevole costruzione ha come autore l'italo-argentino arch. Ugo Cipriani, le campane sono omaggio di due lusianesi emigrati in Belgio, e i fondi necessari sono stati reperiti da Comitati appositamente costituiti in Argentina, Belgio, Svizzera e Stati Uniti, e in diverse altre Nazioni straniere.

Ben a ragione, quindi, si può dire che questa chiesetta alpina, costruita sulle rovine lasciate dalla prima Grande Guerra, è oggi un simbolo di pace che affratella, nel nome della Vergine madre di ogni uomo, tutti gli Italiani, residenti in Patria o disseminati per il mondo intero.

Nel porgere il saluto a nome del Governo il Sottosegretario Pedini, dopo aver esaltato il lavoro italiano all'estero che ha riqualficato il nome dell'Italia compromesso dalle ultime vicende belliche, ha illustrato quanto è stato fatto, specialmente durante il corso del 1969, per risolvere i numerosi problemi propri della emigrazione.

Ma le parole che sono state accolte con maggior simpatia e che sono state salutate da un clamoroso battimani sono state quelle dell'attuale Sottosegretario ai Trasporti, sen. Onorio Cengarle, quando ha detto che la Provincia di Vicenza ha creato quattromila nuovi posti di lavoro per i suoi emigrati, i quali pertanto sono liberi di restare dove sono, se a loro conviene, o di ritornare in Patria, a casa loro, quando lo desiderano.

Questo sembra proprio il primo miracolo della Madonna degli Emigrati di Lusiana.



J'accuse!

IO ACCUSO!

di LOUIS FITZROY

Un coraggioso missionario scalabriniano, Padre Mario Volpato, da dodici anni cappellano degli emigrati italiani in Australia, in un'intervista concessa al "Catholic Weekly", denuncia le carenze sociali e religiose che avviliscono i nostri lavoratori nel Continente Nuovissimo.



È difficile avere una precisa statistica del numero degli emigrati viventi nella città di Wollongong. Ma rifacendosi all'iscrizione degli operai delle acciaierie di Port Kembla è forse possibile farsi un'idea della loro percentuale. Il mese scorso, dunque, gli operai presi in forza erano 19.184, dei quali 9637 immigrati, ossia quasi la metà del totale. La maggioranza era formata da jugoslavi (3097) e da italiani (1219).

Su questa base si può affermare che la metà della popolazione di Wollongong è composta da gente immigrata. Il 10 ago-

sto 1954, fin dalla prima cerimonia di naturalizzazione, fu concessa la cittadinanza australiana a 8424 immigrati. È un fatto conosciuto che nel 1966 gli Italiani adulti viventi a Wollongong erano non meno di 14.000. Fu anche detto (ma è un po' difficile provarlo) che, relativamente parlando, la città di Wollongong è quella che ha la percentuale più alta di tutta l'Australia per quanto riguarda il numero degli immigrati.

Padre Mario Volpato, della Congregazione Scalabriniana, un prete di origine italiana che ha compiuto i suoi studi teo-

logici negli Stati Uniti, lavora tra gli emigrati in Australia da dodici anni. Cinque di questi anni li ha spesi nella diocesi di Wollongong, come parroco di Unanderra. Padre Mario non ebbe alcuna difficoltà ad essere accettato come sacerdote dagli australiani. "Il concetto che un australiano ha del sacerdozio, egli dice, sorvola ogni genere di distinzione di nazionalità."

Egli ci dice ancora che la più grande difficoltà per gli immigrati, specialmente jugoslavi e albanesi, è quella di trovarsi una moglie, per cui egli suggerisce ai Governi di insistere su una immigrazione familiare in Australia, a preferenza di soli maschi, che poi vengono a trovarsi in grave disagio, soprattutto di ordine psicologico, che talvolta sfiora i limiti di disturbi propriamente mentali.

Il problema scottante: assimilazione o integrazione?

Richiesto della responsabilità dei cattolici australiani come cristiani e come cittadini verso gli immigrati, egli risponde: "Noi vorremmo che il popolo cattolico innanzitutto prendesse coscienza del problema, e ciò in modo concreto. Alla fine gli immigrati è gente che vive in mezzo a noi. Troppe volte essi si vedono ignorati o guardati come stranieri. Si constata verso di loro delle odiose discriminazioni, e ben difficilmente sono considerati allo stesso livello degli altri. C'è anzi chi approfitta di loro e qualcuno che giunge a trattarli come dei rifiuti."

Padre Mario fa notare la grandissima difficoltà che crea il problema della lingua per i Sud europei. Siccome essi sono generalmente poveri e non hanno avuto una sufficiente educazione (alcuni di loro non sanno né leggere, né scrivere) si trovano in un comprensibile imbarazzo nell'apprendimento della lingua inglese. La unica speranza in questo campo è per i loro figli, che saranno in grado di ricevere un'istruzione adeguata.

— Padre Mario crede nell'assimilazione, o nell'integrazione?

— Io non posso capire come gli immigrati possano essere assimilati. L'assimilazione, egli afferma, comporta la distruzione della personalità dell'individuo. Il Governo e il popolo parlano di integrazione,

ma essi evidentemente non si rendono conto di ciò che essa comporta. Infatti talvolta essi sono molto riluttanti a fare qualche cosa che realmente aiuti questi individui a salvaguardare la loro propria personalità e a rendersi veramente utili al nuovo Paese di adozione. Molte Nazioni, e forse l'Australia più che altre, pensano agli emigrati soltanto come braccia pronte a lavorare, invece di considerare che essi sono degli esseri umani con una personalità e una cultura, che potrebbero essere molto più utili delle semplici braccia. E' pertanto necessario che il Governo e gli altri Enti rivedano completamente il loro punto di vista.

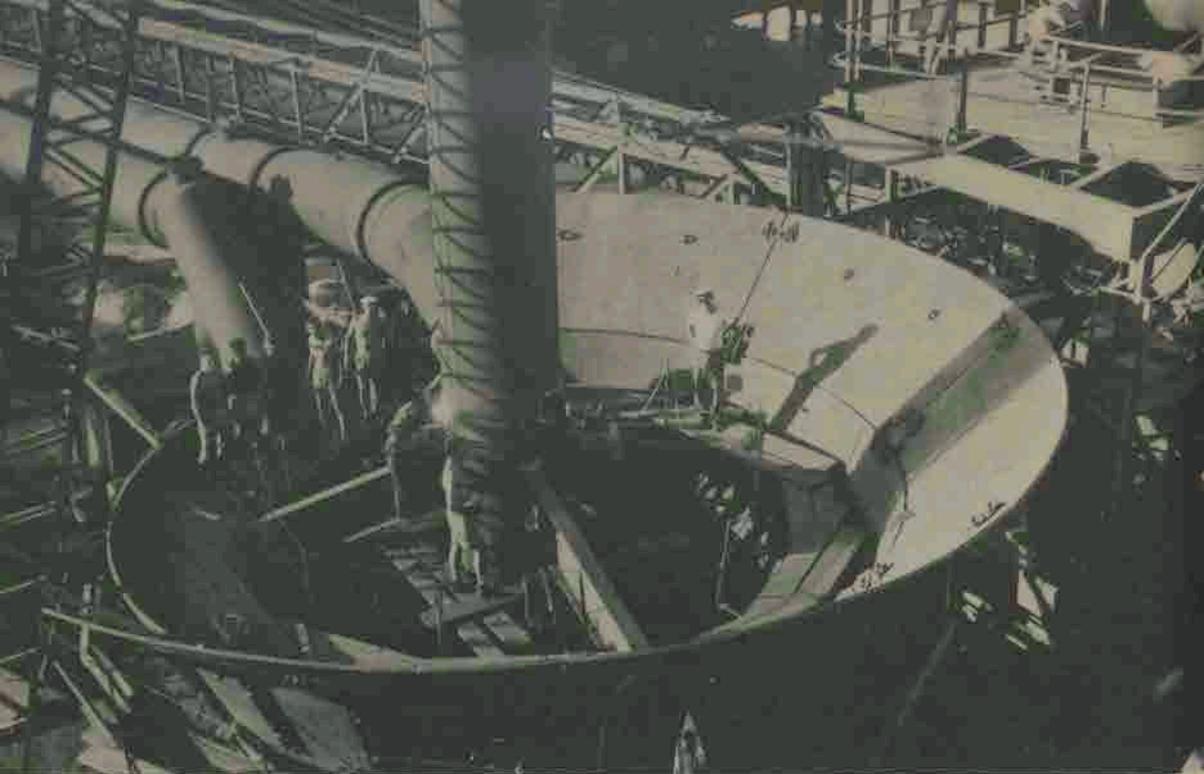
Richiesto del pericolo della costituzione di ghetti come in America, Padre Mario risponde: "Gli emigrati finirono in ghetti in America, perché vi furono costretti. C'era infatti una preconcetta avversione per ogni nuovo arrivato. Ciò non si verifica in Australia. Ci sono, sì, luoghi di ritrovo e cinema italiani, greci e jugoslavi."

Ma non penso che in essi vi sia la mentalità del ghetto. Poiché essi vengono da un ambiente povero e poco istruito, essi abbisognano prima di imparare a vivere insieme tra loro e poi con gli australiani. Non essendoci nessuna organizzazione che si prende cura di loro, essi sentono la esigenza di stare insieme per preservare la loro sanità morale e per mantenersi a un livello sociale che non comprometta la loro personalità umana. Non vorrei che l'Australia si spaventasse per questo, perché non penso ci sia alcun pericolo. Il pericolo potrebbe verificarsi se questo stato dovesse prolungarsi alla seconda e alla terza generazione.

Il prete è sempre la persona di fiducia

— Quale parte spetta alla Chiesa nella sistemazione degli emigranti? Il lavoro dei cappellani degli emigranti è importante e necessario?

— Nonostante il tradizionale anticlericalismo in alcune città, il prete in un Paese straniero di solito è l'unico che goda la fiducia dell'emigrato. Gli emigrati si sentono legati a lui da un anello indispensabile. Se essi hanno bisogno di trovare un



Gli operai italiani, oltre che nelle piantagioni di canna da zucchero, sono solidamente presenti nelle maggiori industrie.

lavoro, se hanno bisogno di un interprete presso il medico si sentono molto più rassicurati dalla presenza del prete. Quanto poi alla pratica della loro fede è ovvio che il prete è l'unico che può illuminarli e sostenerli. Il prete rappresenta per loro qualche cosa di quello che hanno lasciato nella terra natale. Infatti la fede viene dalla predicazione, ma essi qui non capiscono nulla. Talvolta vanno alla Messa, ma si sentono completamente estraniati. Essi avvertono tuttavia il bisogno che qualcuno parli loro di Dio il più spesso possibile.

Anche la Chiesa potrebbe fare di più, se...

— La Chiesa sta facendo abbastanza in questo campo?

— Sì, la Chiesa sta lavorando; ma essa potrebbe fare molto di più se avesse un numero maggiore di cappellani e se questi fossero meglio organizzati. Io penso che la gerarchia si dà da fare, ma se i cappellani degli emigranti fossero rappresentati nella Conferenza episcopale, l'assistenza potrebbe essere meglio organizza-

ta e più fruttuosa, come in Europa. Senza dubbio, noi abbiamo bisogno di una migliore organizzazione, di una migliore comprensione e di una migliore divisione delle forze.

Nello stesso tempo Padre Mario dice che non si deve dare l'impressione all'emigrante di essere trattato come qualche cosa di particolare; spesso la gente sembra voglia fargli la carità, o offrirgli protezione, e ciò umilia l'immigrato.

I Cattolici dovrebbero essere informati degli ambienti da cui provengono gli immigrati e del modo migliore di aiutarli attraverso le scuole. Così gli adulti in genere dovrebbero conoscere gli usi e la storia di coloro con i quali vengono in amichevole contatto.

In una parrocchia mista un grande problema rimane sempre quello della lingua. Padre Mario si augura la costituzione di un gruppo di apostolato di laici, che possano esprimersi nella stessa lingua parlata dagli immigrati. Per quanto gli consta, ci sono quattro cappellani provenienti dalla Germania, dalla Spagna e dal Portogallo che visitano le loro comunità residenti



La cittadina di Wollongong, raccolta attorno alla nuova Chiesa Cattolica, nella sua caratteristica struttura di alveare umano.

nella diocesi di Wollongong una volta al mese; e questi preti si devono spingere oltre Wollongong fino a Sydney e Newcastle.

Nella prospettiva dei 250.000 nuovi immigrati che dovrebbero arrivare in Australia entro il 1980, Padre Mario è dello avviso che la Chiesa dovrebbe essere interessata a conoscere i paesi più probabili di provenienza di questi emigranti.

“Io penso che l'Europa ogni anno assorbirà un numero sempre maggiore di emigranti, man mano che la sua economia si rafforzerà. Il Canada, poi, è molto più vicino dell'Australia e ciò porterà indubbiamente a una diminuzione di emigranti dal Sud Europa. Molto probabilmente in Australia arriverà un numero maggiore di turchi, di indiani e del sud-est asiatico, ed ecco allora che tutti i problemi cambieranno.”

Il ruolo dei laici

Padre Mario, poiché il numero dei sacerdoti diventa sempre più scarso, auspica e crede che sarà necessario fare affida-

mento su associazioni cattoliche di laici per risolvere almeno alcuni di questi problemi. Ciò sta già avvenendo in Europa. E affinché questo compito possa avanzare speditamente egli giudica opportuno che queste associazioni trovino posto nei consigli parrocchiali.

— Qual è il ruolo della comunità intera nell'aiuto ai migranti?

— La risposta a questo quesito è di ordine più politico che religioso. Molti emigranti sono poveri e tuttavia coraggiosi. Pochissimi sono gli avventurieri. In questo Paese essi abbisognano innanzitutto di una casa e di un futuro migliore per i loro figlioli. E qui il Governo dovrebbe aprire bene gli occhi. Esso dovrebbe garantire questa meta agli immigrati nel nuovo Paese. Se essi sono in possesso di una qualifica e sono capaci di svolgere un certo lavoro, devono essere messi nelle condizioni di poterlo fare, e non essere costretti a lavorare da manovali, perché le loro qualifiche non sono riconosciute. Essi devono pure aver una soddisfazione nel problema delle abitazioni, in maniera tale da poterselo pagare, sia pure rateal-

mente e divenirne possessori. Ci sono, come vede, molti campi, in cui il Governo può fare qualche cosa di più. Ci deve essere un atteggiamento da poter dire: "Signore, Vi ringrazio perché questa gente viene ad aiutarci a sviluppare il nostro Paese", piuttosto che quello di dire: "Essi sono venuti da fuori per togliere il lavoro a noi."

— E i Cattolici, come individui, che possono fare di meglio per aiutarli?

— Io desidererei che nessuno dovesse uscire dalla sua vita per incontrarsi con uno di loro o per essere gentile con loro, ma ogni volta che ha la fortuna di vederne uno fargli sentire la propria simpatia e amicizia. In parole più semplici dovrebbe mostrarsi più desideroso di comprenderlo che di condannarlo.

Louis Fitzrov

LA FRONTE

I portatori di chioma per la chioma dovrebbero chiedersi per quale ragione essi sono inconsciamente indotti a nascondere la fronte, ossia l'unica caratteristica del volto umano, simboleggiante ciò che differenzia l'uomo dall'animale. La realtà visibile dell'uomo è la fronte: il significato del suo essere appare nella struttura della fronte. L'espressione dello sguardo, senza il fondo della fronte, è insufficiente a esprimere il tipo individuale. Nascondere la fronte significa essere afflitti dal segreto timore di dover apparire essere pensanti, ossia non animali.

"Vogliamo essere più vicini all'animale", ha affermato un capellone, senza tener conto che un simile atteggiamento è esso medesimo una posizione di pensiero. L'uomo razionale non può voler essere simile al pitecantropo - secondo un cliché oggi assai comune - senza fare violenza alla propria natura mediante un pensiero che in sostanza la esprime, ossia fa di essa una natura tolta all'animalità. Sarebbe molto bello se l'ostentato coraggio dell'anticonformismo portasse i giovani a capire che la vera battaglia da combattere in questo tempo non consiste nel portare a un grado inferiore al suo livello, bensì a un grado più elevato.

mobilitificio alessi

Cav. Luigi

**I MOBILI
PIU'
BELLI
AI PREZZI
PIU'
CONVENIENTI**

SEDE:

**Rossano Veneto
- Via Piave**

FILIALI:

**Bassano del Gr.
- Via Bellavitis
Bolzano - Via Dalmazia**

VISITATE

LE NOSTRE ESPOSIZIONI



NON TUTTI SANNO CHE MEZZA ITALIA E' ALL'ESTERO

Dal 1869 al 1966, 25.236.913 connazionali sono emigrati: metà circa della nostra popolazione attuale. Nello stesso periodo sono ritornati in patria 5.223.219 emigrati, per cui si può ben dire che oltre 20 milioni di italiani, sparsi nei luoghi più sconosciuti e lontani, hanno dato il loro contributo alla nascita di nuove nazioni e allo sviluppo di altre. Nel grafico in alto è indicata soltanto la consistenza, nel 1966, delle nostre comunità all'estero, formate, cioè, da connazionali che hanno conservato la cittadinanza italiana. Sono 4.853.679. A questi e ai pionieri che affollarono i bastimenti della compagnia Rubattino, vanno aggiunti i loro figli, gli oriundi. Alla fine del 1965 nel Canada, ad esempio, essi erano 545.000, negli Stati Uniti 5.000.000, in Argentina 6.000.000, in Brasile 4.500.000, in Australia 123.000. Oggi gli emigranti, un tempo diretti in gran parte verso i Paesi transoceanici (agli inizi del secolo si cantava: «Mamma mia dammi cento lire che nell'America io voglio andar!») preferiscono restare in Europa, agevolati dagli accordi per la libera circolazione dei lavoratori approvati dai Paesi del Mercato comune. Oltre ad aver duramente lavorato e sofferto per la patria d'adozione, i giovani, le donne, i vecchi, protagonisti di questo interminabile e silenzioso esodo, hanno aiutato la loro patria antica inviandole gran parte dei sudati risparmi. Soltanto dal 1947 ad oggi essi hanno versato all'Italia 4426 miliardi di lire, metà circa della spesa annuale di bilancio del nostro Stato. E' come se per sei mesi, soldati, statali, studenti, pensionati, ministri, tutti noi, insomma, fossimo stati mantenuti da loro.

LA SVIZZERA HA PAURA

"LA PATRIA E' IN PERICOLO"

Che cosa possono intraprendere le nostre autorità, in caso di guerra, con 1.200.000 stranieri? Noi, il popolo svizzero, pensiamo con preoccupazione alla QUINTA COLONNA. Nel 1939 c'era il fascismo nero, oggi c'è il fascismo rosso. Nel nostro Paese ci sono 1.200.000 cittadini con diritto di voto, di cui soltanto 600.000 sono gli effettivi dell'esercito; 1.200.000 sono abili alla produzione; 1.200.000 è il numero complessivo degli abitanti delle città di Zurigo, Berna, Basilea, Losanna e Ginevra. Tanti quanti sono gli stranieri! Nessun Paese al mondo conosce questa assurda proporzione numerica!

di

GIOVANNI
SARAGGI

Questo è il biglietto da visita che ogni famiglia, svizzera o non, si è trovata un certo giorno nella cassetta postale. Uno strano saluto del signor Schwarzenbach, che vuole presentarsi al mondo come la novella Giovanna d'Arco della Confederazione Elvetica. Il referendum per la riduzione della manodopera straniera ormai è inevitabile, come è certa la figura ridicola che ci farà fare il bellicoso protagonista, che probabilmente sarà sazio della notorietà che si è acquistata a un prezzo non troppo caro.

Purtroppo gli stranieri (e gli Italiani sono largamente i più numerosi), che sono i

principali artefici della prosperità svizzera, oltre che il danno devono oggi subirne anche le beffe. L'allarmismo inutile e sciocco dello Schwarzenbach segna una battuta d'arresto nelle relazioni umane che faticosamente si venivano tessendo in questi ultimi anni fra i nativi e gli immigrati.

Col presente articolo noi vogliamo aprire una finestra sul temibile esercito di sessantamila bambini italiani, armati di tetarelle e di penne a sfera, che minaccerebbero la "patria svizzera" e contro i quali le autorità responsabili hanno lubrificato i parabellum per una pronta difesa.

Sono arrivati in corriera a Bassano del Grappa

Erano naturalmente una piccola rappresentanza dell'Oberland Bernese, alunni di quinta elementare della scuola italiana di Thun, guidati dalla loro maestra Giovanna Ghiosso e dal missionario P. Bernardino Corrà. Sul diario di bordo della maestra leggo: "Alla fine del ciclo di apprendimento elementare si imponeva la necessità di una gita che premiasse l'impegno di cinque anni, minuziosamente preparata perché risultasse un coronamento fattivo di uno studio particolarmente impegnato". E più sotto: "Sul suolo italiano si sono sentiti subito di casa, pur sfoggiando un comportamento che diviene caratteristico di chi vive in Svizzera e che ha destato l'ammirazione di chi li ha avvicinati. Il Sindaco di Bassano del Grappa ha altamente apprezzato la stretta di mano per nulla imbarazzata e l'autocontrollo che la circostanza richiedeva; l'irrequietezza napoletana o siciliana semmai era tradita solo dallo sguardo. Nella solennità della Sala del Consiglio Egli ha consegnato a

ogni fanciullo con parole toccanti la medaglia commemorativa del Cinquantenario della Vittoria di Vittorio Veneto con l'impegno di offrire alla Comunità italiana di Thun la statua in bronzo della "Madonnina del Grappa", mutilata da una granata austriaca e perciò decorata della Croce di Guerra con la pensione vitalizia di una lira annua. Gli Alpini di Thun, che hanno già trasformato la Scuola della Missione cattolica Italiana "du Parc", sapranno preparare una degna dimora all'Ospite celeste."

Gli alunni hanno una carta costituzionale

Dal municipio di Bassano del Grappa i gitanti italo-svizzeri si sono dati convegno all'Istituto Scalabrini, nel quale Padre Bernardino e con lui centinaia di altri missionari si sono preparati a spiccare il volo per tutto il mondo dove la voce di un emigrato chiamava.

E qui abbiamo intavolato un discorso dal vivo. I ragazzi non si sono minimamente impressionati di trovarsi davanti a un microfono e a un intervistatore che

I gitanti posano per una foto ricordo nel cortile interno del Seminario Scalabrini.





Nella classe di quinta gli alunni sono sempre preparati e alzano la mano perché vogliono rispondere.

non avevano mai visto; rispondono con naturalezza e con franchezza.

Valentino Giovanni, Zacchini Franco, Mascio Pierina, Colapietro Giovanni, Pettinaro Angela, Capo Vittorio... Sono tutti meridionali, da Lecce, da Caserta, da Frosinone, da Chieti, da Messina. Vengono per lo più da paesetti che il Creatore ha perduto sul cocuzzolo di qualche montagna, e trovano la Svizzera più bella, più divertente dell'Italia; i compagni sono più educati. Quasi tutti dicono che preferiscono la scuola italiana, ma soltanto perché hanno trovato un ambiente molto accogliente nel "Collège du Parc", tenuto dalla Missione Cattolica Italiana di Thun; dicono che fra qualche anno ritorneranno in Italia, ma perché così hanno deciso i loro genitori.

"Collège du Parc"

Nel Collegio ci sono gli interni e gli esterni. Gli esterni entrano alle sette del mattino e rincasano alle 8.30 della sera, quando ambedue i genitori rientrano dal

lavoro. Sono per lo più figli unici, o hanno un fratellino più piccolo in Italia presso i nonni. Gli interni vanno a casa ogni venerdì sera per rientrare al pomeriggio della domenica (il sabato, ordinariamente, non si lavora in Svizzera). Questa del rientro è una regola del Collegio: art. 14 "Per non compromettere l'armonia del nucleo familiare, gli interni devono essere riportati in famiglia il venerdì sera e ricompagnati la domenica pomeriggio".

— Quante ore fate di scuola al giorno?

— Sette, — mi risponde Giovanni Colapietro.

— E non vi stancate?

— Neanche per idea. Ci siamo dati noi le nostre leggi. Una commissione di dieci ha elaborato un testo di diritti e doveri, che è stato poi votato all'unanimità da tutta l'assemblea dei compagni.

— E la maestra è stata a guardare?

— No, è stata lei che ci ha educati allo autocontrollo e ha pure votato la nostra Costituzione.

— Se non sono curioso, vorresti dirmi di quanti articoli si compone questa Costituzione?



Il confortevole «Collège du Parc» situato in una incantevole posizione sul lago di Thun.

— Di cinquanta: 25 diritti e 25 doveri. Eccoli, se li vuol vedere e, se crede può stamparli.

Li guardo, li leggo, sorrido, li trovo interessanti e voglio anche stamparne qualcuno. Non rimproveratemi. Pensate che li hanno stesi ragazzi di quinta elementare. La Svizzera non è tutta brutta: ha pure tante cose da insegnare a noi e ai nostri figli; non condanniamola in blocco!

Diritti:

- 1) Ricevere la giusta educazione e la necessaria istruzione;
- 2) Esigere le spiegazioni chiare ed esatte;
- 3) Essere trattati senza preferenze cortesemente, ma non come bambini piccoli;
- 4) Essere amati e rispettati dai superiori;
- 5) Riceverè la giusta lode, quando è meritata, come il giusto castigo...

Doveri:

- 1) Ubbidire alla Maestra;
- 2) Prestare attenzione alle lezioni, di qualsiasi genere esse siano;
- 3) Essere sinceri e leali con tutti;
- 4) Non approfittare della bontà dei superiori;

5) Aiutare i compagni nelle difficoltà a scuola e fuori scuola.

Insisto con Giovannino:

— Potete dire di essere fedeli osservanti della vostra Costituzione?

— Non so giudicare, — risponde con modestia l'interrogato.

La maestrina pilota

— Vogliamo allora sentire il parere della vostra Maestra?

L'Insegnante è una creatura esile, dimessa nel portamento e nella voce: si direbbe quasi una scolara. Ma porta nel volto i lineamenti inconfondibili della persona che sa e che vuole, di quelle che parlano con i fatti.

— Devo dar atto ai miei alunni che hanno fatto tutto il possibile, anche se l'ideale rimane sempre e rimarrà una meta lontana.

— Soddisfatta dunque del metodo educativo e soprattutto dei risultati scolastici?

— La nostra è una scuola privata e perciò ogni anno gli alunni devono sottosta-

re agli esami di una Commissione ministeriale: sono sempre stati tutti promossi e, per lo più, con qualifiche lusinghiere. Vede, noi qui abbiamo il vantaggio dell'orario scolastico a giornata piena. Io vivo con i miei ragazzi dal mattino alla sera: sono una loro sorella maggiore prima che una Insegnante. Ci vogliamo bene; è il segreto maggiore del successo.

— Se Lei dovesse fare un confronto tra la scuola italiana e la scuola svizzera, a quale andrebbero le Sue preferenze?

— E' un confronto difficile, perchè sono diverse le impostazioni. La nostra scuola è più umanistica e insiste sulle materie di fondo, soprattutto italiano e matematica. La scuola svizzera diluisce il programma dei nostri cinque anni in nove, concedendo largo margine alle materie secondarie di cultura generale: disegno, ginnastica, gite di studio, lavori manuali.

Nella nostra scuola ci sforziamo di prendere il meglio dei due sistemi e ne cerchiamo una fusione che agevola notevolmente lo scolaro. Con quattro ore settimanali di tedesco e letteratura tedesca, i nostri ragazzi si avvicinano e assorbisco-

no anche qualche cosa della cultura svizzera, che è pure un indubbio arricchimento che li pone al di sopra dei loro colleghi che vivono in Italia.

A voler fare un confronto diretto tra un alunno svizzero e uno italiano, io penso che la bilancia penda da parte dell'italiano per la creatività propria della razza latina, che sa intuire e indovinare oltre che imparare.

La Svizzera ha paura

— Ma, allora, domando a Padre Bernardino, da che cosa proviene questa testarda ostilità delle autorità svizzere verso le scuole italiane?

— Non l'ha letto il proclama del signor Schwarzenbach? E' paura, soltanto paura degli stranieri che crescono e che possono minacciare, secondo lui, addirittura l'integrità del territorio nazionale. Perciò la Svizzera favorisce in tutte le maniere i cosiddetti corsi di inserimento nella scuola tedesca, perchè dice di volere l'integrazione più sollecita possibile degli immigrati. Ma bluffa e sa di farlo, perchè per

Gli alunni italo-svizzeri non temono il microfono dell'intervistatore.



un italiano è quasi impossibile ottenere la cittadinanza elvetica, che fra l'altro bisogna pagare con denaro sonante e non simbolico. Anzi diventa ogni giorno più difficile ottenere il contratto annuale e il ricongiungimento familiare, che secondo la convenzione italo-svizzera del 1964, potrebbe attuarsi dopo 18 mesi di residenza ininterrotta. In questa situazione si capisce come circa l'80 per cento degli Italiani non protragga la sua permanenza in Svizzera oltre i 5-6 anni e quindi come sia desiderio della maggioranza che i figlioli frequentino scuole italiane per non compromettere il loro avvenire il giorno che rimpatrieranno.

Qui appare evidente l'ingiustizia perpetrata da una Nazione che si ritiene democratica, come la Svizzera: si nega alle persone e ai nuclei familiari di fare le proprie libere scelte. E allora l'emigrazione che potrebbe essere un "bene" per tutte e due le parti finisce per essere una deportazione dei più deboli e bisognosi.

Impotenza e... pigrizia del Governo italiano

— E il governo italiano non fa proprio nulla, almeno in difesa della scuola dei figli di italiani?

— Può far poco, perchè egli firma le convenzioni con la Confederazione, ma in essa ogni Cantone è sovrano nel campo educativo e quindi libero di decidere, anche contro le raccomandazioni del governo federale. E vorrei aggiungere con un po' di malizia che questa situazione non dispiace all'Italia, che altrimenti sarebbe costretta a stanziare capitali all'estero per le scuole dei figli degli emigrati. Molto meglio che i capitali entrino in Patria con le rimesse dei lavoratori...

— Concretamente, secondo Lei, quale sarebbe la soluzione ideale del problema scolastico dei ragazzi italiani all'estero?

— La soluzione ideale non esiste, ma si devono considerare un ventaglio di soluzioni possibili: scuola tedesca, scuola tedesca con alcune ore di lingua e cultura italiana, scuola italiana con alcune ore di

lingua e cultura tedesca. Ma in un regime democratico e umano dev'essere una libera scelta delle singole famiglie, secondo le loro prospettive del domani, e non un'imposizione del lupo che in ogni modo vuole sbranare l'agnello. Certe favole sono purtroppo sempre attuali.

— E tocca a voi, missionari, portar avanti questi problemi?

— Gli Italiani hanno il fiuto buono: quando si tratta di far gazzarra e di portar confusione, sanno dove andare; ma, quando si tratta dei loro veri interessi, corrono sempre alla Missione, anche i più arrabbiati mangiapreti.

— Ci sono, sì, anche lì in Svizzera degli anticlericali?

— Beh, è una posa che alcuni si danno, ma i fatti li smentiscono, perchè dei preti si fidano più di chiunque altro e, se noi missionari oggi premiamo presso i governi per le scuole, è perchè essi, i genitori, premono presso le Missioni, che essi considerano le istituzioni più disinteressate, più sicure e più impegnate, sin da quando l'Italia neppure lontanamente pensava ai milioni di suoi emigrati. Vuole un esempio? Quasi tutte le Scuole materne, elementari e medie esistenti in Svizzera, sono gestite dalle Missioni Cattoliche Italiane con grandi sacrifici e lotte quotidiane con chi dovrebbe difenderle e aiutarle.

— Ma non nutrite alcuna speranza che, a più o meno breve scadenza, la situazione possa cambiare in meglio?

— Le speranze si accendono e si spengono e cambiano di colore, come un semaforo. Io però sono, in fondo, sempre stato un ottimista. Credo che l'umanità migliori ogni giorno che passa e che la giustizia e l'amore, sia pure lentamente e tra mille difficoltà, finiscano per trovare il loro posto. Per questo noi missionari non disarmeremo mai.

Questa confessione di fede di un sacerdote missionario ci sembra migliore della nostra breve, ma interessante intervista. E ci sembra anche che valga a cancellare la penosa impressione lasciataci nel cuore dal grido xenofobo del signor Schwarzenbach, col quale abbiamo aperto l'articolo.

Giovanni Saraggi

CURIOSITA'

I SOLDI IN FUMO

Nonostante tutti gli ammonimenti di medici e igienisti, gli italiani continueranno a fumare... come turchi. La previsione di spesa per tabacchi per il 1969 è di 870 miliardi di lire, ciò che significherà 16.410 lire all'anno a testa. Solo 1.370 lire circa al mese, un po' più di 45 lire al giorno. Considerati i prezzi, ai polmoni di ognuno verranno attribuite mediamente dalle 4 alle 6 sigarette al giorno. La spesa per i tabacchi è in costante crescita da molti anni. I 739 miliardi del 1965 sono divenuti 798 nel 1966, per poi salire a 818 nel 1967 e a 845 nel 1968. Quest'anno si dovrebbe arrivare appunto a 870 miliardi di lire.

64 ANNI VIAGGIO

Una cartolina postale spedita da Siena il 3 dicembre 1905 è arrivata a Brescia il 23 luglio scorso. Il destinatario è morto da anni. In sessantaquattro anni la cartolina ha fatto numerosi viaggi, avanti e indietro tra le due città. Oltre alla stampigliatura del 3 dicembre 1905, ne porta altre del 1907, 1914 e 1932.

IN RUSSIA

Il TU-144, progettato da un vecchio mago delle costruzioni aeronautiche, l'ottantenne Andrei Tupolev, con la collaborazione del figlio Alexei, sarà in grado di collegare Mosca con Roma, in meno di un'ora e mezzo, raggiungendo una velocità massima di 2500 Km. all'ora. Trasporta 120 passeggeri in due classi, vola a 20.000 metri di

altezza ed ha un'autonomia di 6500 chilometri, ciò che gli consente di raggiungere le maggiori capitali europee e la stessa città di New York senza scalo.

IN ITALIA

Sulle linee Chiasso-Milano, Bologna-Firenze, Roma-Napoli e Genova-Milano entrerà in funzione sperimentale, a fine anno l'«Ale 601», supertreno capace di superare i 240 chilometri all'ora.

IN AMERICA

L'esercito USA avrebbe messo a punto un orologio atomico che ha una precisione di un milionesimo di secondo. Pesa venti chili e verrà adoperato per localizzare missili e satelliti, nelle loro traiettorie extraterrestri.

CERCA LAVORO A 109 ANNI

Il basiliano José Porfirio de Arango cerca lavoro. La notizia non sarebbe insolita se non fosse che José ha 109 anni e si è appena sposato per la quarta volta. Con ventitré figli a carico, di cui più di una dozzina in tenera età, ha urgentissimo bisogno di trovare uno stipendio.

LE PAROLE DELLA DIVINA COMMEDIA

Sorprendenti i risultati di un calcolatore elettronico IBM, installato a Pisa, al quale sono state date in lettura le 101.499 parole che compongono la Divina Commedia. Il termine che compare più volte nelle tre cantiche è la congiunzione «e» (3884), seguita dal pronome «che» (2292) e dall'articolo «la» (2254). Fra i sostantivi il più frequente è «occhi» che appare 213 volte, seguito da «terra» (136) e «gente» (127).

CAPELLI LUMINOSI

Una signora trentaduenne di Albuquerque, nel Nuovo Messico, ha lanciato in occasione delle feste natalizie una pettinatura adatta anche per carnevale: capelli in tinta verde, a forma di cono, cosparsi di piccolissime lampadine che funzionano a pila, accendendosi e spegnendosi a intervalli regolari. Capelli più luminosi di così!... E poi servono da catarifrangenti!

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1 e 9 Nome e cognome dell'attrice di prosa in foto; 15 Vana speranza; 17 Andar per il cielo; 18 Uggia; 19 Cosenza targata; 20 Napoli; 22 Letterato spagnolo; 23 Parte del fucile; 25 Parti dell'anno; 26 Articolo; 27 Abitante dell'antica Ellade; 29 Forma larvale degli anfibi; 30 Taranto; 31 Dottrina del principio vitale; 33 Atmosfera; 34 Offesa ingiuria.

Verticali: 1 Liquore estratto dal ginepro; 2 Fondatore di Troia; 3 Un paese del Senegal; 4 Dea delle espiazioni; 5 Dimostrativo latino; 6 Eroe armeno e primo capo della sua nazione; 7 Desiderio della patria lontana; 8 Ancona; 10 Quattro latini; 11 Gira intorno con impeto; 12 Il dio del sole; 13 Indigeni della Nuova Zelanda; 14 Genere di mollusco; 16 Contar; 21 Zona sabbiosa sul lido del mare; 24 Animali che...non studiano; 28 Contesa, rissa; 30 Quantità indeterminata; 32 Mantova.

(Vedere soluzione a pag. 38)

L'ORFANELLO CALABRESE

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

I PUNTATA

Quattro anni. Sì, avevo quattro anni e mio fratello ne aveva sette. Abitavamo in un cascinale della Calabria. Mio padre faceva il bracciante. Lavorava molto e guadagnava poco, e talvolta annegava le sue tristezze nel vino. Poi veniva a casa a notte inoltrata, doveva saltare il muro, perché il padrone aveva serrato la porta, gridava con la mamma e, purtroppo, qualche volta la picchiava.

Mia madre s'ammalò. La portarono all'ospedale. Dopo due mesi la riportarono a casa, perché doveva morire. Ricordo l'ultima notte. La stanza, l'unica, ove dormivamo tutti e quattro, era piena di gente. Mio fratello e io eravamo in una branda, che avevano spinto in un angolo. Dovevamo dormire. Ma come si faceva? Tremavamo, e, sotto le coperte, ci tenevamo per mano, stretti l'uno all'altro.

A un certo momento, udii un lamento supplichevole, che non dimenticherò più nella mia vita: «Mamma! Mamma! Ma...». Era mia mamma che invocava sua mamma. Seguì un pianto scrosciante di mio padre: allora capimmo, io e mio fratello, che eravamo due poveri orfani, e cominciammo a gridare, uno più forte dell'altro.

* * *

Dopo qualche tempo, mio padre lasciò quel cascinale e trovò lavoro altrove. Noi due fummo ospitati presso uno zio, fratello della mamma. Ci trattava bene, come i suoi figlioli, ma parlava molto male di

nostro padre, lo insultava, lo accusava di aver fatto morire la mamma; e noi non potevamo sentire queste cose e scappavamo a piangere nella campagna, dietro le siepi, o piangevamo la sera, a letto, quando nessuno ci vedeva, e chiamavamo la mamma...

Restammo dallo zio soltanto qualche mese. Poi un giorno ci venne a prendere un prete e ci condusse con sé, nella sua casa. Fummo i primi di una famiglia, che cominciò giorno per giorno a crescere. Giungemmo ad essere ventidue. Qui passai tre anni felici e frequentai la scuola con passione, riuscendo sempre fra i migliori. Nostro padre ci venne a trovare tre, quattro volte, e una volta dovemmo andare a trovarlo noi... in tribunale. Non ricordo bene di che cosa fosse accusato, e noi fummo chiamati per testimoniare. Io tacqui; mio fratello disse qualche cosa, e di ciò in seguito venne aspramente rimproverato da mio padre.

Ma sembra che le condizioni economiche della comunità fossero molto precarie, perché, così come l'avevamo vista sorgere, la vedemmo anche lentamente sfasciarsi, fino al punto che rimanemmo ancora noi due fratelli soltanto.

Anzi un giorno il prete, che ci aveva accolti e che ci aveva fatto da padre in quegli anni, ci chiamò nella sua stanza e ci disse:

— Cari figlioli, vi ho sempre voluto bene e non avrei mai voluto separarmi da voi.

Ma ora proprio bisogna...

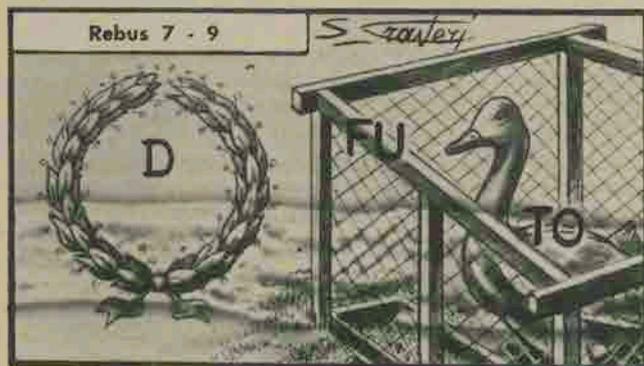
M'accorsi che le labbra gli tremavano e io scoppiai a piangere; mio fratello abbassò la testa...

Nella città dei ragazzi

Ci accompagnarono in un grosso paese della vicina provincia, dove era sorta una «Città dei ragazzi». Feci un po' difficoltà per abituarli; ma, dopo i primi tempi, ingrana bene, perché il sacerdote che dirigeva la «Città» era un sant'uomo, che ci voleva tanto bene; e poi anche perché trovai interessante il sistema educativo. Eravamo circa un centinaio di cittadini; ogni anno ci eleggevamo il sindaco; ogni settimana tenevamo le assemblee per deliberare sulle regole di vita della città. Venivano segnalati gli atti degni di lode e si comminavano anche castighi ai colpevoli di qualche mancanza. Ricordo, al proposito, che proprio un sabato mattina mi caz-

zottai con un compagno. Passato il bollore della rissa, mi rattristai subito, pensando che la sera sarei apparso come imputato davanti all'assemblea. Infatti la sera, pochi minuti dopo che il sindaco aveva dichiarata aperta la pubblica discussione, sentii fare il mio nome: «Si segnala all'ammirazione di tutti l'atto di onestà compiuto da Franco...». «No! — protestai — non è vero: fu lui a provocarmi!...». Nell'assemblea ci fu un istante di perplessità e poi scoppiò una sonora risata. Io divenni rosso come il fuoco e mi morsi le labbra. Ormai, però, la frittata era fatta: dovetti confessare davanti a tutti la mia monelleria del mattino, e, assieme all'elogio per aver restituito prontamente un portamonete trovato nel cortile, mi ebbi una solenne lavata di capo. Buon per me che i consiglieri del sindaco, in considerazione dell'atto di onestà, mi concessero la condizionale, che mi sospendeva la pena prevista per il reato di rissa, ossia la privazione della cena.

GIOCHI



IL PROVERBIO NASCOSTO

Prendendo tre lettere consecutive da ognuna delle seguenti parole, formate un proverbio: schiaffo, tredici, medico, sapone, perfido, reparto, frutta, baritono, mansarda, affare, geniere, antenna.

IL PROBLEMINO

In un esame di concorso un candidato impiegò metà del tempo a disposizione per lo svolgimento del tema, un quarto per trascriverlo in bella copia, e un ottavo del tempo per rileggerlo attentamente.

Egli consegnò il lavoro mezz'ora prima della scadenza del termine. Quanto tempo era stato assegnato per la prova?

Nella «Città» mio fratello, che aveva già conseguito la licenza elementare, passò come apprendista in falegnameria; io invece continuai le mie scuole. Ma devo confessare che non mi ammazzavo nello studio; mi applicavo quel tanto che era necessario per portarmi fuori una sufficienza e non essere rimproverato. Del mio avvenire non pensavo; forse avrei seguito l'esempio di mio fratello; forse... Sì, non mi sarebbe neppure dispiaciuto farmi prete come Don Giuseppe. Don Giuseppe alla domenica ci spiegava il Vangelo, ma ci parlava così bene che molti si commuovevano anche fra i giovani anziani. E io pensavo: «Don Giuseppe è un santo; se io potessi, vorrei diventare anch'io prete e raccogliere tanti bambini abbandonati e parlare loro, come Don Giuseppe parla a noi».

Il tempo galantuomo passava e io mi trovai in quinta elementare. Mio padre in questi anni aveva continuato a scrivermi, se pur di rado, e poche volte era venuto a trovarci; mai mostrò di preoccuparsi per la nostra vita. Ma anche lui, povero papà! la faceva dura e girellava da un padrone all'altro per prendersi un tozzo di pane.

— Così, mi lasci solo...

Don Giuseppe un giorno mi chiamò:

— Senti, Franco, — mi disse. — Mi pare che tu abbia voglia di farti prete. Ti farò preparare all'esame di ammissione assieme a Gabriele e poi, in settembre, vi accompagnerò in Seminario. D'accordo?

— Sì — risposi arrossendo.

— Se Dio vorrà, quando sarò vecchio, potrete darmi il cambio...

— Sì — risposi arrossendo ancora di più.

Don Giuseppe mi fece una carezza e mi congedò. Io corsi a cercare Gabriele:

— A te ha detto niente?

— Chi?

— Don Giuseppe...

— E a te?

Ci fu un breve silenzio, pieno di parole.

— Quando cominceremo le ripetizioni?

— Mah! credo presto.

Alla sera non vedevo l'ora di incontrarmi con mio fratello:

— Sai? Don Giuseppe mi prepara all'esame di ammissione e poi mi condurrà in Seminario!



Senti: andrò missionario!

— A che fare in Seminario?

— A...

Rimasi senza parola. Mi parve di leggere in volto al fratello qualche cosa di indefinibile, di triste.

— Così, mi lasci solo...

— Se tu non vuoi, non andrò, — mormorai con un fil di voce, abbassando gli occhi a terra.

Il silenzio questa volta fu piuttosto lungo e penoso. Lo ruppe mio fratello:

— Tu sei contento d'andare in Seminario?

— Se non sei contento tu, no...

— Ma a te piace farti prete?

— Sì, mi piacerebbe.

— Allora vai pure in Seminario. Io sono contento che tu vada. Io verrò a trovarti con Don Giuseppe.

— Dici davvero?

— Sì, dico davvero. E cerca di far bene. Così, quando sarai prete, dirai la Messa anche per la mamma.

Io guardai il fratello come trasognato: mai lo vidi così bello e così buono... Mi sorrisse e io gli buttai le braccia al collo.

(continua)



BUONrisono fa sangue

IN MANICOMIO

Battono al campanile dodici rintocchi.

Primo pazzo: — Mezzogiorno!
Secondo pazzo: — No. Mezzanotte!... Non è vero, sig. dottore?

Dottore: — Non saprei... ho dimenticato l'orologio a casa...

Un pazzo si presenta in infermeria con un orecchio sanguinante.

— Mi sono morsicato, dottore, — spiega.

— Non conti frottole! Come può un uomo morsicarsi un orecchio?

— Eh, cara Lei, sono salito su una sedia!

Uno: — Questo fiammifero non si accende!

L'altro: Ma non vedi che lo stai strofinando alla rovescia?

Il primo: — Ma guarda un po'... hanno inventato anche i fiammiferi con la capocchia dall'altra parte!

PERSPICACIA

— *Credi proprio che le donne vivano più a lungo degli uomini?*

— Beh, per quanto riguarda le vedove, credo almeno di sì.

— Professore, come si potrebbe conoscere se uno è un po' ritardato mentalmente?

— Cominciate col fargli una domanda molto semplice, di quelle a cui qualsiasi persona normale risponderebbe prontamente. Per esempio: il capita-

no Cook fece tre viaggi intorno al mondo nel corso di uno dei quali egli morì: durante quale viaggio Cook morì?

— Scusate, professore, non potreste farmi un altro esempio? Vede, io m'intendo poco di viaggi...

Un pazzo, dimesso dal manicomio, si presenta alle elezioni politiche come candidato al Parlamento col seguente slogan: «Cittadini! Votate per Giulio Canzoli, l'unico uomo politico del Paese che può dimostrare, certificati alla mano, di non essere pazzo!».

IN AFRICA

Dottore europeo: — Quali provvedimenti avete adottato per fronteggiare l'epidemia colerica?

Capo indigeno: — Ho fatto



Lei: — Pensa che progressi ha fatto la scienza: sono riusciti a far diventare nevrastenico un topolino in meno di dieci minuti!

Lui: — Se chiamavano te, bastavano cinque...

scavare seimila fosse, gettar nel fiume tutti quelli che pareva non stessero bene, e mandata altrove la mia famiglia.

IN ITALIA

Recatosi da un amico malato in visita di conforto, l'ammalato s'accorge che il visitatore è so-prappensiero.

— Qualcosa ti preoccupa? A che cosa stai pensando?

— Penso che a far passar la cassa da una porta così stretta sarà un bel problema!

COMPASSIONE

— Per l'amor di Dio, ho bisogno di duecento lire!

— Perché?

— Per raggiungere la mia famiglia.

— Oh, povero piccino prendi. E dov'è la tua famiglia?

— Al cinematografo!

— Perché piangi, bambino?

— La mamma ha ammazzato la gallina!

— Poverino! E a te spiace, vero?

— Sì perché aveva promesso che l'avrebbe lasciata ammazzare a me!

LA FELICITA'

Tema: — Avete mai fatto felice qualcuno? E come?

Svolgimento: — Sono stato tre giorni in vacanza presso gli zii. Quando me ne sono venuto via, erano tutti felici!

Un medico sposò una dottoressa: matrimonio indovinatissimo! Curandosi a vicenda, lei gli proibì di bere e di fumare, lui le proibì di parlare e... vissero felici!

SOLUZIONE GIOCHI

CRUCIVERBA: Giuliana Rivera

REBUS: Deserto infuocato

IL PROVERBIO: Chi dice di saper far tutto non sa far niente.

IL PROBLEMINO: Quattro ore.

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO EMIGRAZIONE CSER

Via della Scrofa 70
00136 ROMA

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBiateGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO

CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA

PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**